

dell'ambiziosa Astarbe, il cui amore non gli era meno funesto della sua infame avarizia. Ma quanto ei la amava, altrettanto la donna odiava lui internamente, e l'abominava, benchè esternamente fingesse di non vivere che per lui solo.

Intanto eravi nella città di Tiro un giovane Lidio di maravigliosa bellezza, ma effeminato, molle, ed interamente immerso ne' piaceri del senso. Chiamavasi costui Malacone, il quale ad altro non pensava che a conservare la delicatezza della sua carnagione, a pettinarsi i biondi capelli che gli ondeggiavano sugli omeri, a profumarsi le vesti, a comparire con leggiadria, finalmente a cantar sulla lira versi d'amore. Astarbe lo vide, l'amò, ne divenne furiosa. Egli sprezzolla, perchè innamorato eccessivamente di un'altra donna, e perchè temeva la gelosia crudele del principe, se venisse a scoprire l'offesa. Astarbe, accorgendosi d'essere disprezzata, si diede in preda alla disperazione; e cangiato l'amore in odio, pensò far credere che Malacone fosse lo straniero che il re faceva cercare, e che si diceva esser venuto con Narbale.

Così diede ad intendere a Pigmalione, e corruppe tutti quelli che avrebbero potuto disingannarlo. Poichè siccome il re non amava gli uomini virtuosi, e non sapeva discernarli, così non gli stavano intorno altri che persone interessate, fallaci, e pronte a mettere in esecuzione i suoi ingiusti e sanguinosi comandi. Costoro, temendo l'autorità d'Astarbe, tennero mano all'inganno, per non dispiacere a questa donna superba che possedeva il cuore del principe. In tal guisa il giovane Malacone, benchè conosciuto per Lidio da tutta la città, fu addossato il nome di quel giovane straniero che Narbale avea condotto d'Egitto, e sotto questo nome fu carcerato.

Ma, dubitando Astarbe che Narbale andasse a parlare al re, e che palesasse la sua calunnia, man-